

“Tutti a Playa!”



"U muluni" fresco, anzi ghiacciato, è presto uscito dal freezer! La macchina, alle 9 è già pronta per partire! Ammassate dentro il bagagliaio, le borse frigo, strapiene! Dentro, cotolette fritte, pasta al forno, insalata di riso, polpette, accuratamente preparate all'alba dalla mamma, quando ancora tutti dormono, quando ad un'altra normale mamma di ogni parte del mondo, a sentire quegli odori verrebbe il voltastomaco! Non manca proprio nulla, sembra si debba partire e restare fuori mesi, si debba viaggiare per Km e Km! In realtà non è così, già in serata l'auto sarà di nuovo al suo posto nel vecchio garage in affitto! Il viso del nonno, ultimo a scendere e salire in macchina, racconta le sofferenze patite per il gran caldo! Sbraita, col suo incedere lento. Lo nasconde, ma anche lui nonostante le illusorie lamentele ha voglia di andare! Si parte: destinazione Playa!

La Playa, chi non è catanese non lo può capire, è la stessa essenza dell'estate! Non una semplice distesa di sabbia! No, la Playa, è di più! Con i suoi stabilimenti, i lidi, ognuno diverso dall'altro, con le forme delle loro cabine, i loro colori, i loro nomi, rappresentano la Catania che si trasferisce a mare! La città si svuota, le strade sono finalmente percorribili! Ogni lido, è popolato da persone di una specifica estrazione sociale, con le dovute eccezioni! Ci sono poi, le tre spiagge dette "libere", popolate da coloro, tanti, che ormai una cabina non possono più permettersela, o semplicemente per quelli a cui non va di pagare dei soldi per dei servizi che dovrebbero essere giustamente pubblici! Alla Playa, si va principalmente, purtroppo con i mezzi privati! Ma anche gli autobus sono strapieni! Code interminabili, a partire da Piazza Borsellino, "sutta l'archi", rendono l'attesa snervante!

Un bagno di sudore investe tutti i passeggeri! "N'avumu stari 'a casa", urla il papà che conduce la macchina! Nessuno dei passeggeri gli da ascolto! I suoi piedi, impegnati tra l'acceleratore e la frizione, sembrano debbano prendere a

fuoco da un momento all'altro! Si arriva finalmente! La cabina è presa subito d'assalto dai bambini, che in pochi attimi sono già a sguazzare in acqua! Il compito di svuotare il bagagliaio, tocca anch'esso al papà, la cui maglia impregnata di sudore, è ormai fissata al corpo irrimovibilmente. In cabina gli odori s'accavallano gli uni agl'altri! Non c'è più spazio per uno spillo! Finalmente anche il buon padre di famiglia ha diritto al suo meritato bagno. Toglie con molte difficoltà la maglia, e col suo costume acquistato dalla moglie, un po' demodé, alto alcuni cm sopra le ginocchia, di color avana, con il rotolino di pancia ben evidente, si lancia a capofitto tra le onde! L'unica a rimetterci è la mamma! E' già tardi, ed è ora di imbastire la tavola, operazione che anche qui a mare richiede un po' di tempo e molto impegno! Per lei non c'è nemmeno il ristoro dell'acqua! I primi a mangiare sono i bambini, che riempiono le loro pance, nonostante i capricci! Poi si siedono i "grandi", con il nonno, pronto a macchiare di salsa la canotta, servito per primo! In men che non si dica, delle provviste, che in qualunque famiglia del mondo sarebbero durate settimane, non vi è più traccia.

E' l'ora del riposo, si dorme tutti, sulle sdraio o sulle tovaglie, poco importa, mentre la mamma si può finalmente distrarre giocando a carte! Ma i bimbi sono irrequieti, attendono con ansia di poter giocare a palla! Chiedono con insistenza di poter fare il bagno, che ovviamente viene loro negato dalla mamma, impegnata intanto a recuperare il denaro del marito appena perso! Ma l'ora di riposare è già finita, finalmente i pargoli possono darsi alla pazzia gioia. Li segue a ruota libera il papà sfidato a tamburelli da alcuni vicini di cabina! Si gioca per l'onore e per un gelato da offrire ai vincenti! Ma il sole comincia a calare, rimane il tempo per una veloce doccia! Anche un'altra domenica alla Playa finisce lietamente tra le urla del papà in fila sul viale Kennedy.

Salvo Ruggieri



Tutti al lido degli secchi

2



Partigiano Smith

3



Aggiornamento Andrea Doria

3



Scusate se eravamo a Genova

4

TUTTI AL LIDO DEGLI SCECCHI

Il nuovo piano regolatore del porto getta cemento e butta fuori i pescatori

«Al lido degli scecchi», dice Pippo, e sbuffa in una risata. In un mano ha un chinotto e nell'altra una sigaretta. Fa il pescatore. È un pescespataro: "Noi non contiamo più niente. Ci vogliono spostare tutti a sud, fuori, al lido degli scecchi. Dove una volta si lavavano i cavalli", e qui giù con un'altra risata e un colpo di tosse. Sono al club dei pescatori della Civita. Molti bighellonano stanchi, assetati, altri si rifugiano nei videogiochi. Un ragazzo con gli occhiali si avvicina a Pippo e gli chiede di un lavoro da fare in barca l'indomani, "No, la porto in demolizione, non ne voglio sapere più niente. Già hanno demolito in cento".

Quando aveva sei anni seguì il padre a Torino, alla Fiat, poi non ce la fece più, gli mancava il mare, e scappò su un treno che scendeva giù. Molto giù. Cominciò a lavorare con lo zio a quattordici anni. Al porto c'erano quattro ingressi, uno proprio sotto al club. Si andava a fare il bagno e a pescare. Poi hanno cementato tutto: "Se potessi tornare indietro, non metterei piede nemmeno alla Playa. Manco "ciauro" di mare. È una vita troppo dura, tutto il giorno sotto pressione, la fatica, la paura del mare, un caffè e una sigaretta dietro l'altra, m'hanno pure tolto tre centimetri di polmone, e per che cosa? Per trenta euro al giorno?".

Butta giù sorsate di chinotto e s'accende una Lucky Strike. "E mettersi in ginocchio per un posto in cantiere? Ormai noi non contiamo più niente. Gli yacht sono i nuovi padroni. I cantieri prima chiedevano 400.000 lire per cinque giorni. Ti lavavi bene la tua barca e riprendevi a pescare. Ora chiedono 800 euro, e chi ce li ha 'sti soddi? E poi non c'è nemmeno il posto. Tutti yacht". Quelli che una recente pubblicazione, *Il filo d'Arianna*, (Giuseppe Maimone Editore) chiama piroscafi,

come riportato sul sito del comune di Catania: "Dalle statistiche annuali pubblicate dal Ministero della Marina si rileva il sempre crescente aumento degli arrivi di piroscafi e velieri nel Porto di Catania... Il Porto di Catania sta vivendo un momento di grande espansione".

Un signore anziano è seduto all'angolo, proprio davanti agli archi. Ai suoi tempi qui arrivava il mare. Si chiama Carmelo. Faceva il marinaio. Andava a prendere grano in Argentina, Stati Uniti e Canada, faceva innamorare le ragazze texane e stannava dal vano motori le ragazze russe di Odessa che si nascondevano per scappare via e farsi una nuova vita con lui. "A Odessa ci andavamo per caricare binari e ruote di treno. Viaggi lunghi. Ma quando scendevamo a terra ci scialavamo. Le russe erano le più belle. La nave era di uno che viveva qua" e mi indica un palazzina lì dietro. "Il mare arrivava fino a qui una volta" e con un piede pesta il marciapiede. "Io quando ero ragazzino butta-vo un cartone che faceva il lippo e prendevo i pesci. Un pò più a destra c'era una signora che vendeva "minulata" e fichi, e qui era tutto pieno di barche a vela. Poi arrivarono le bombe. E gli americani "tupparono" l'acqua con i pezzi dei palazzi abbattuti".

Guardo la strada. È piena d'auto e motorini, e penso che sotto quelle ruote c'è il barocco catanese. "Poi costruirono il muro e il cancello e la dogana, e arrivarono le barche a motore", "Allora ce ne andammo ad Ognina a fare il bagno. A piedi", dice la sorella, Pina, "Una bella passeggiata". Tino, il figlio di Carmelo, è un conzaro da trent'anni, mi spiega tutti i tipi di pesca e mi racconta della guerra intramontabile tra conzari, strascicari, bulisticari, cianciali e cannizza-

ri: "Ognuno cerca di sopravvivere, ma siamo sempre l'uno contro l'altro. E la Finanza e i Carabinieri approfittano della lotta. Fanno verbali a destra e a sinistra, ma favoriscono sempre la pesca grossa: strascicari, pescespataro, alongari. Io do a te e tu dai a me. Verbali grossi, che vanno nel penale, tempo un giorno e ti ritrovi con la fedina penale sporca... La pesca a strascico distrugge tutto, è proibita da Capo Santa Croce a Capo Passero. Eppure non gli fanno niente. Quelli, quando vedono la Finanza partire dalla banchina, telefonano alla barca. Ci hanno le sentinelle, ma quando li beccano non gli sequestrano niente. Solo un verbale. O manco quello".

Francesco, non pesca più, ma lo becco in una piccola mansarda che snoda una lenza, tutta arrotolata: "Troppe regole. E poi prima andavamo a fare il bagno, era tutto aperto, dopo hanno fatto quattro entrate, ora ce ne sono solo due. Dalla parte del mercato del pesce, lì dove hanno chiuso, i pescatori ci hanno fatto due buchi. E certo. Che devono fare tutto il giro?".

Nel frattempo, mentre noi parliamo, in consiglio comunale discutono il nuovo piano regolatore del porto. Vogliono gettare migliaia e migliaia di metri cubi di cemento per fare nuovi edifici, centri commerciali e palazzi alti dai 12 ai 20 metri. Non si vedrebbe più il mare. E si vuole pure creare un nuovo porto turistico a Sud, sul torrente Acquicella (in barba alle normative che ne impediscono la costruzione), così da aumentare i piroscafi e i velieri.

Già nella scorsa legislatura il senatore Gigi Malabarba di Rifondazione Comunista, presentò un'interrogazione sul porto di Catania, così come oggi un'altra interrogazione presentata dal senatore Santo Liotta anche lui di

Rifondazione Comunista, chiede al Parlamento un'ispezione su quello che la commissione antimafia ha già chiamato il Porto delle nebbie. Lì, dietro la nebbia, infatti, sta accadendo da anni qualcosa di strano. Le concessioni per le aree del nuovo porto turistico furono respinte nel 2001 da quella Conferenza dei Servizi (cui parteciparono Regione, Provincia, Comune, Autorità Portuale, Genio Civile, Vigli del Fuoco, Sovrintendenza...) che viene sempre convocata per legge prima della discussione di un nuovo piano regolatore del porto. I progetti presentati dalle varie società interessate al porto turistico erano difforni dal PRG.

La soluzione del comune è stata sagace: la conferenza dei servizi non è stata riconvocata, il nuovo PRG prevede il nuovo porto turistico secondo le linee dei progetti presentati nel 2001, prima respinti ma ora automaticamente in gioco e fattibili. Nuovi piroscafi si avvicinano già all'orizzonte.

E i pescatori, pescatori da sempre e per generazioni?: "M'è finita con le cozze sotto lo scafo, per non pulirlo. Certo, quelli fanno banchine, club, a 7.000-10.000 euro a posto barca, poi gli danno il cantiere, e a noi ci danno il lido degli scecchi. E stiamo facendo tutti la fame". Qui Pippo allarga le braccia, e sorride. La bottiglietta di chinotto è finita. Se l'è scolata tutta. "Noi non contiamo più niente. E ancora aspettiamo i soldi del fermo biologico di due anni. Ma io al prossimo vado in mare. Mica posso stare così".

Poi guarda verso gli archi. All'angolo c'è ancora Carmelo, il vecchio marinaio, imbambolato verso il muro del porto, "Ci vogliono mandare al lido degli scecchi. È tutta gente di fuori. Da quindici anni. Ci fanno la guerra. Yacht, yacht, yacht..."

Giuseppe Scatà



PARTIGIANO SMITH

La testimonianza di un partigiano catanese



La lotta di resistenza per noi meridionali ed in particolar modo noi catanesi, sembra un avvenimento molto distante. Però se ci guardiamo bene intorno scopriamo che ci sono stati tanti partigiani, meridionali o catanesi. Uno di questi è il partigiano Smith (Turi M. anni 85) che ci riporta la sua testimonianza.

Egli racconta che dopo l'Armistizio dell'otto settembre 1943 si trovava a Cuneo, ed il comando delle forze armate non aveva dato nessun ordine, così lasciati a se stessi i soldati abbandonarono le caserme.

Il nostro Smith insieme ad altri quattro soldati prese un'auto, Fiat 1100, di proprietà della "Scalera Film" di Roma e partirono per l'Emilia. Dopo aver attraversato il fiume Taro improvvisamente videro una pattuglia di tre tedeschi che fermavano tutti i camion: "Noi presi dalla paura svoltammo a destra per un stradina. Proseguendo, notammo che vi erano tanti soldati germanici sdraiati ai bordi della strada che riposavano, per nostra fortuna non ci fermarono. Arrivati a Campagnola Emilia il mio commilitone Sergio Camparini disse che era meglio proseguire a piedi. Così il gruppo si divise ed io proseguì con Sergio lungo le campagne. Appena arrivati in una cascina, dopo avere spiegato la nostra situazione i contadini, pur non conoscendoci, ci prestarono delle biciclette per poter arrivare con facilità a casa di Sergio". Turi M. aggiunge: "E' proprio vero, gli emiliani sono altra gente!"

"Nel frattempo si era costituita la Repubblica di Salò. Questa, attraverso la stampa, comunicava che se tutti i militari che avevano abbandonato le caserme si fossero presentati presso i Presidi Militari Fascisti non sarebbero stati puniti."

"Intanto si assisteva alle atrocità e ai soprusi dei fascisti verso la gente che dimostrava avversità nei loro confronti. Finché un giorno un responsabile del CLN (Comitato Liberazione Nazionale) ci invitò a dire basta a queste violenze e cacciare via i nazifascisti. Poiché mi sentivo pronto a dare il mio contributo, decisi di unirmi ai

Partigiani. Così con l'aiuto della gente del posto io ed altri futuri partigiani ci dirigemmo sull'Appennino, con la consapevolezza che non presentandoci più in caserma saremmo stati processati per diserzione".

Smith poi racconta la storia di Mollo (nome di battaglia), che era un giovane di ventitré anni, definito da tutti un temerario.

"Quando il commissario di distacco Eros gli ordinava di compiere operazioni che sembravano impossibili, lui era sempre pronto a partire e concluderle con grande abilità. Finché un giorno, in una di queste azioni temerarie che stavamo svolgendo insieme, perse la vita essendo stato massacrato dai colpi di una mitragliatrice tedesca che gli spappolò le cosce ed il bacino".

Nel raccontare questo episodio Turi M. si turba particolarmente, lasciando trasparire la sua commozione nel rivivere il tragico episodio.

Smith racconta ancora quando attaccarono il presidio fascista di Monchio delle Corti. Dopo avere sopraffatto i repubblicani si impossessarono delle loro armi, munizioni ed abiti, indispensabili al proseguimento della loro lotta armata.

Prosegue con altre storie di partigiani, e si sofferma nel raccontare come la gente emiliana si organizzava, anche autonomamente, nel contrastare i nazifascisti. C'erano coloro che la sera, dopo il rientro dal lavoro, organizzavano ed attuavano attentati o altre lotte armate. C'era chi fiancheggiava i partigiani portando messaggi e cibo; chi metteva a disposizione casa propria per nascondere antifascisti, e c'era chi faceva da accompagnatore a partigiani provenienti da altri territori. Comunque c'era una rete tale di collaborazione antifascista che dava a tutti la consapevolezza che la via che stavano percorrendo era la strada giusta, pur sapendo dei rischi che correavano.

Ascoltando queste storie io mi sento molto piccolo rispetto a questa gente che ha dato o messo a rischio la propria vita per la liberazione dell'Italia.

Paolo Parisi

AGGIORNAMENTO ANDREA DORIA

Giorno 12 Luglio: pare che la scuola resti lì dov'è per i prossimi due anni. L'ass. Maimone, il preside della Doria Santonocito, l'avvocato delle Orsoline e la ragioneria del Comune, insieme ai geometri delle due parti interessate, stanno definendo i termini. Ad oggi lo sfratto è rinviato al 25 Luglio, ma tutte le parti chiamate in causa, compreso il preside della Doria, garantiscono che il contratto verrà fatto prima del 25. Stanno discutendo l'articolo: il Comune pagherà un surplus alle Orsoline, perché la stessa proprietà si occupi dei lavori di messa in sicurezza basilari. Non verrà fatto un prolungamento dell'affitto, ma un'indennità occupazionale, perché questo garantisce di più le Orsoline nell'essere liberi da vincoli legali: il plesso è più liberamente a disposizione della proprietà. Se perché abbiano paura di un comune insolvente o perché abbiano già acquirenti facoltosi è ancora da dimostrare. Le preoccupazioni che restano sono grosse: che fine farà la Doria dopo questi 2 anni? Come verrà trovata una soluzione strutturale in così brevi termini?

Si è parlato pure dell'acquisto dell'intero edificio. Maimone risponde: convincete le Orsoline (orami è il suo cavallo di battaglia). Le Orsoline dicono che non venderebbero tutto. E poi, tra due anni, a fronte di nuove elezioni, chi sarà il nostro interlocutore? Il risultato è che il corpo docente della Doria non si sente attulmente garantito. I 2 anni concessi appaiono come un prolungamento dell'agonia,

piuttosto che dell'affitto. Bisogna rimanere vigili nel prossimo biennio e meditare già nuove soluzioni. Come ci ha insegnato questa esperienza, la vera democrazia e l'ottenimento dei diritti civili basilari provengono dal basso. E spesso con un'azione di forza. Dove sarebbe oggi la Doria se le madri non si fossero sollevate?

Maimone, prima di entrare in macchina, spiega così alla giornalista di step1: "Il problema è che ne hanno fatta una questione politica". Il quotidiano La Sicilia, scrivendo sempre che i Ds appoggiavano fortemente la sollevazione, ha di proposito avallato la teoria della strumentalizzazione. Noi sappiamo che non è così. I Ds non hanno mai mosso un dito, dietro la ribellione non c'è stato alcun partito, ma gente di ogni genere che sottoscriveva la necessità di un diritto fondamentale. A Maimone che allegramente rimproverava alle mamme "Sono qua, e ho lavorato per voi, invece di andare al mare", la signora Di Fazio risponde "A mia mi pare bellu abrunzateddu!". Ma dove dovrebbe stare un assessore di Catania pagato profumatamente: al mare??? Traduzione della battuta di Maimone "Certo, dovrebbe essere un mio dovere. Ma chi se lo ricorda più! Invece mi dovete dire grazie. Senza di me eravate col culo per terra. M'avete costretto a venire a San Cristoforo mentre i miei colleghi se la spassano alla Playa coi secchielli e la paletta, giocando al costruttore". Titolo dello spot di propaganda: Castelli di sabbia.

È morto un partigiano

Pippo Munzone non c'è più, ci ha lasciati alla fine di giugno, creando un vuoto non solo nella sua famiglia ma anche in noi del Gapa. Pippo ci seguiva nelle nostre vicende soprattutto quando fummo cacciati via da quella succursale dell'Andrea Doria da un'amministrazione infame e ci seguì quando aprimmo il nostro nuovo centro, che amavi chiamare "casa del popolo".

Pippo fu uno tra i primi ad essere

partigiano nel '43 e compagno per tutta la vita. La sua ultima battaglia affrontata con coraggio fu quella di accudire e curare la sua compagna di vita, sacrificando la sua salute.

Fra gli ultimi gesti sul letto di morte è stato quello di salutare uno di noi con il pugno alzato.

Caro Pippo non sappiamo dove sei, ma ovunque tu sia resterai nella nostra memoria.

Gapa

Il GAPA informa che le
CONSULENZE LEGALI GRATUITE
vengono sospese per il mese di agosto, e riprenderanno
martedì 11 e 25 settembre

iCordai VI AUGURANO BUONE VACANZE
E VI DANNO APPUNTAMENTO A
SETTEMBRE

SCUSATE SE ERAVAMO A GENOVA

Lettera aperta di Enrica Bartesaghi ai quotidiani Repubblica e Unità



foto: Archivio Giovanni Caruso

In qualità di presidente del Comitato verità e giustizia per Genova, vi scrivo per chiedere scusa.

Chiedo scusa a nome delle centinaia di manifestanti arrestati, feriti, umiliati e torturati nel mese di luglio del 2001 a Genova, nelle strade, nelle piazze, alla scuola Diaz, nelle caserme di Bolzaneto e Forte San Giuliano.

Noi allora non lo sapevamo che avremmo (dopo ben sei anni) causato l'allontanamento di De Gennaro dal vertice della Polizia italiana. Che quei giorni avrebbero macchiato la sua onorata carriera (anche se si tratta di una macchia davvero piccola, di quelle che il Ministro degli Interni, Amato, ha subito lavato nominandolo a capo del suo gabinetto). Che, per colpa nostra, De Gennaro sarebbe stato indagato per istigazione e induzione a falsa testimonianza.

Giustamente nei giorni scorsi sui quotidiani La Repubblica e L'Unità avete ripetutamente sottolineato tutto l'orrore di questa faccenda incresciosa, ridando all'uomo ed al poliziotto tutta la sua onorabilità. E non siete stati i soli, numerosi parlamentari (di destra, di centro e di sinistra), a partire dall'on. Violante hanno fatto lo stesso. Perché De Gennaro è stato un capo della polizia "bipartisan" nominato dal centro-sinistra, confermato dal centro-destra, nuovamente confermato dal centro-

sinistra, un uomo "quattro-stagioni" come la pizza.

È vero, alla Diaz, abbiamo fatto di tutto per farci massacrare, fingendo di dormire, alzando le mani di fronte ai manganelli e chiedendo pietà. Abbiamo anche costretto un poliziotto a fingere un accoltellamento, altri a dover portare nella scuola due bottiglie molotov, altri a firmare verbali falsi, ma che altro potevamo fare? Mettetevi nei nostri panni e, cercate di non sporcarvi, perché sono ancora pieni di sangue. E il sangue, come ogni casalinga che si rispetti sa bene, non si lava facilmente.

Meno male che nel frattempo altri solerti poliziotti hanno provveduto a distruggere le due molotov!

E a Bolzaneto? Abbiamo fatto di tutto per costringere poliziotti, carabinieri, guardie penitenziarie, medici ed infermieri a divertirsi con noi. Non sapendo come passare il tempo, abbiamo giocato a nascondino, rimanendo anche dieci ore in piedi con le braccia alzate contro il muro e le gambe divaricate. Ma i nostri torturatori sono stati buoni con noi e non si sono nascosti tanto bene. Così si sono fatti scoprire, da noi e dalla Magistratura. Che risate ci siamo fatti mentre spaccavano la mano ad uno di noi e la cucivano senza anestesia, ci spruzzavano gas irritanti, ci accompagnavano al bagno con la

testa per terra tra insulti e botte, ci minacciavano di morte e di stupro. Ancora mi piangono gli occhi al ricordo.

Ma non è stata solo colpa nostra. Siamo poi stati ingannati da quei "terroristi" di Amnesty International che hanno dichiarato che a Genova c'è stata la più grande violazione dei diritti umani in un paese occidentale dal dopoguerra. E noi ci abbiamo creduto, voi no per fortuna.

Che ne sapevano noi, allora, che De Gennaro, Manganelli, Gratteri ed altri, avevano un solido trascorso nell'antimafia, addirittura a fianco di Falcone e Borsellino? Vi assicuro: non ce l'hanno detto, né alla Diaz, né a Bolzaneto, altrimenti non ci saremmo fatti massacrare e torturare con il rischio di rovinare la loro splendida ed onorata carriera. Meno male che il governo Prodi ha sistemato decorosamente De Gennaro e Manganelli. Oggi sull'Unità si parla di Gratteri come uno dei probabili vice e, giustamente, il giornalista ha tralasciato di scrivere che Francesco Gratteri è uno dei 29 imputati per il processo Diaz; ringrazio il giornalista per la dimenticanza, altrimenti avrei dovuto scusarmi anche con lui.

Chiedo scusa anche al dottor Manganelli, che non era a Genova nel 2001, anzi stando a quanto riportato dai vostri quotidiani era in ferie.

Ebbene, sappiate che il 21 luglio, prima, durante e dopo l'irruzione alla Diaz, fu comunque in costante contatto con i dirigenti imputati, come lui stesso ha riconosciuto quando è stato chiamato in tribunale come testimone nel processo Diaz, il giorno 2 maggio del 2007. Per alcuni davvero non ci sono mai vacanze.

Per fortuna, nonostante tutto il casino che abbiamo fatto, né De Gennaro, né il governo Berlusconi, né il governo Prodi si sono lasciati sviare dalle nostre testimonianze. Infatti gli imputati, più alti in grado, per i fatti della Diaz e di Bolzaneto sono stati tutti promossi. Questori, vice-questori, dirigenti:

Gilberto Caldarozzi, Francesco Gratteri, Giovanni Luperi, Spartaco Mortola, Filippo Ferri, Vincenzo Canterini, Alessandro Perugini.

A tutti loro, a De Gennaro, a Manganelli, ed a voi giornalisti di Repubblica e dell'Unità impegnati quotidianamente nel duro lavoro di informare correttamente gli italiani, ancora grazie!

Grazie a loro ed a voi abbiamo definitivamente capito cosa significano in Italia le parole: libertà, verità e giustizia.

Enrica Bartesaghi

Presidente Comitato verità e giustizia per Genova
www.veritaggiustizia.it
info@veritaggiustizia.it

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordaigapa@yahoo.it - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino

Foto: Margherita Spina, Giovanni Caruso

Hanno collaborato a questo numero:
Salvo Ruggieri, Giuseppe Scatà, Giovanni Caruso, Toti Domina, Paolo Parisi, Marcella Giammusso, Enrica Bartesaghi